

N. Popolo Romano
18. 1. 1921 Roma

TEATRI ED ARTE

ERNESTO WENDEL ALL'AUGUSTEO

Quello di domenica potrà dirsi veramente un bel concerto. Il pubblico vi convenne in folla imponente attratto dal nome di Ernesto Wendel, il grande direttore che aveva lasciato il miglior ricordo di sé.

Il successo superò ogni più lieta previsione; e gli applausi accompagnarono, vivi e convinti, lo svolgersi del programma per tramutarsi alla fine in una grandiosa dimostrazione.

Ernesto Wendel riapparve artista di grande classe. Dominatore della massa orchestrale, codesta massa egli guida con larghezza di respiro e senso assoluto del ritmo, ricavandone una esecuzione mirabile per armonia, colore, vitalità.

La sua linea interpretativa è nobile, senza astruserie come senza ricordi accademici, ciò che gli permette di realizzare una esposizione orchestrale convincente della più grande efficacia.

Il pubblico fu subito conquistato dall'arte del Wendel, lo seguì con interesse e godimento visibili; e di questa sua soddisfazione diede prove non dubbie.

Iniziò il programma l'*Egmont* di Beethoven; e fu ancora Beethoven, con la *VI Sinfonia*, che mutò il successo di Wendel in autentico trionfo. Poche volte ci è occorso di ascoltare una interpretazione più compiutamente perfetta in ogni sua parte, magnifica così nella linea generale come per il rilievo dei particolari, e soprattutto sobria, senza lenocini, piena di intima poesia.

Minore fortuna — a malgrado della direzione del Wendel — ebbero le *Variazioni e fuga sopra un tema di Mozart* di Max Reger, composizione innegabilmente ricca di pregi tecnici, ma prolissa, grigia, e povera di ispirazione.

Il concerto si chiuse con una smagliante esecuzione dell'*Overture dell'Oberon* di Weber, dopo la quale il pubblico volle ancora una volta esprimere ad Ernesto Wendel la sua schietta ammirazione.

Domenica prossima, veramente desiderato, secondo concerto dell'illustre direttore tedesco.